

ELLEintervista

LA PANDEMIA,  
HA INCUBATO IDEE  
SOWERSIVE.  
SUL LAVORO, LE  
DISUGUAGLIANZE,  
IL RAPPORTO COI  
FIGLI. **ZADIE SMITH**  
DICE CHE A  
QUALCOSA, FORSE,  
CI SERVIRÀ

di PAOLA MARAONE



Zadie Smith, 44 anni, ha pubblicato *Questa strana e incontenibile stagione* (Sur edizioni).

# PROVE TECNICHE DI *rivoluzione*

Va dritta al punto: «Credo di non essermi fatta più di cinque manicure in vent'anni, principalmente perché nel frattempo non si può leggere un libro... Il vizio che mi concedo sono i massaggi. Nel mentre, si riesce a leggere, strappando la carta dai bordi del buco per la faccia». Del valore del tempo, ma anche della fragilità del corpo e del disprezzo che gli riserviamo; e poi di arte, letteratura e molto altro scrive Zadie Smith in *Questa strana e incontenibile stagione* (Sur edizioni), sei fulminanti saggi sulla primavera più assurda di cui abbiamo memoria. L'ultima volta che ho parlato con lei, due anni fa, ce ne stavamo sedute nel salotto di un hotel torinese. Tra le tante cose che abbiamo sentito dire negli ultimi mesi, c'è che il Covid abbia eliminato i viaggi non necessari. A lei che è sempre stata vorace globetrotter in spola perenne tra l'Europa e New York chiedo via e-mail (così si svolge la nostra intervista) cosa ne pensi. «Mi mancano le persone», risponde. «I loro corpi e volti. Gli altri →

## ELLE intervista

sono il mio grande amore e la mia ispirazione. Certo, ho sempre lavorato da casa, l'effetto della pandemia su di me non è stato così dirompente. Ma gli altri? Chi fa smart working è soggetto al dominio totale del lavoro, risponde alle email a mezzanotte. Ciò che già prima veniva incoraggiato dalle aziende è ora del tutto naturale: il tuo telefono è il tuo lavoro è il tuo io è la tua vita». **All'inizio della pandemia il nostro mantra era: «Ne usciremo migliori». Poi abbiamo cominciato a crederci un po' meno.**

«Non credo nel concetto di moralità personale quanto nella giustizia sociale. Chiedersi se le persone siano buone o no mi sembra una domanda adatta al rapporto con gli dei, o con gli amanti. Spero che dalla pandemia possa scaturire un'atmosfera favorevole alla fondazione di migliori strutture sociali. Se la società civile funzionasse bene, non saremmo costretti a puntare sulla moralità individuale, che è largamente inaffidabile».

**Immersa in una vasca, circondata da petali di rose, in aprile Madonna ha detto ai fan via Instagram: «Ehi, questo è il punto di forza del Covid. Non gli importa quanto sei ricco, famoso, intelligente, dove vivi. E un grande equalizzatore». E d'accordo?**

«Non direi. La morte è un grande equalizzatore. Ma il momento in cui arriva, e in quali condizioni e per quale motivo... è qui che si svelano le disuguaglianze. È evidente che il Covid non abbia minacciato tutti allo stesso modo, non più di quanto facciano i cambiamenti climatici. E povertà, razza e luogo in cui vivi hanno avuto un ruolo importante nella pandemia».

**In uno dei saggi parla degli Stati Uniti e di Trump, ma senza nominarlo. È un caso?**

«Penso al nome come a una specie di onore, un segno di rispetto e civiltà. Non molti, nella mia testa, non hanno diritto a un nome. Ma lui ci si avvicina. Non mi piace scrivere il suo nome soprattutto perché, come lui stesso ha fatto notare, contiene in sé una quota extra di onore: in inglese significa "surclassare". Non diffonderlo ulteriormente è un mio piccolo atto di resistenza».

**In che modo il movimento Black lives matter è legato alla pandemia e all'exasperazione sociale?**

«È una reazione rivoluzionaria all'esistenza permanente di una sottoclasse. Ci sono cose che forse voi, da turisti italiani nelle città americane, considerate naturali: che le zone bianche siano ricche e quelle nere povere; che le scuole nere siano cattive e le bianche buone; che i camerieri dietro il bancone siano neri e gli avventori bianchi. Queste disuguaglianze radicate sono il risultato di centinaia di anni di politiche ingiuste. Con la pandemia gli americani neri hanno visto con chiarezza che avrebbero perso più facilmente il lavoro, che sarebbero morti più facilmente».

**Tra i paradossi dell'era fragile che lei descrive nel libro c'è il fatto che alcune persone dicono di sentirsi meglio. Mangiano meglio,**

*"Quel che stiamo scoprendo è come appare la vita quando ha scopi diversi dal lavoro"*



**Il nuovo libro** di Zadie Smith è una raccolta di sei saggi sulla pandemia (e non solo) i cui proventi andranno all'associazione Equal Justice Initiative ([eji.org](http://eji.org)).

**praticano yoga. Che ne pensa?**

«Il modo in cui vivevamo prima della pandemia non era del tutto sano. Quel che stiamo scoprendo è come appare la vita quando ha scopi diversi dal lavoro. Questa sì che è un'idea rivoluzionaria! Tutto ciò che rivela la struttura innaturale di una situazione ha un potenziale rivoluzionario. La guerra è una di queste interruzioni: e in effetti alcuni dei cambia-

menti più radicali in Europa sono avvenuti dopo la seconda guerra mondiale. Nei momenti ottimisti, non che ne abbia molti, spero che la pandemia abbia un ruolo simile».

**E cambiato anche il rapporto con i figli. Abbiamo frequentato i nostri bambini molto più di quel che non facessimo prima; e con maggiore fatica, sia da parte nostra che da parte loro.**

«Sì, e pensare che io avevo ogni vantaggio possibile. Lavoro da casa, non sono povera, ho un partner solido e lui ha me. Eppure c'è mancato poco che non perdessimo il senno. Quando provo a immaginare cosa sia stato sopravvivere senza nessuno dei vantaggi sopra menzionati, sono sopraffatta. Quanto ai figli, per quel che mi riguarda, io ho smesso di cercare di "gestirli", di strumentalizzarli, di evitarli. Ho abbandonato le abitudini che il capitalismo ci incoraggia a prendere per rimanere produttivi. Mi sono limitata a stare con loro. E ho capito molto sui miei fallimenti come genitore».

**Come hanno affrontato le donne il disordine globale?**

«Non ci sono dubbi sul fatto che quando il mondo è costretto a rimanere in casa le donne soffrono di più. Ma penso che la pandemia abbia reso evidente ai decisori maschi ciò che le donne hanno detto per secoli. Cose come: il lavoro domestico è lavoro. L'assistenza all'infanzia dovrebbe essere sostenuta finanziariamente. Diciamo che in questo momento tutti sanno tutto. Cosa decideranno di fare delle informazioni è un altro paio di maniche».

**In un saggio racconta della sua vicina Barbara, donna anziana solitaria ma non sola, e dell'importanza di essere una comunità, di aiutarsi a vicenda. Secondo lei, questo senso di comunità si è rafforzato negli ultimi mesi?**

«Difficile dirlo. Privilegiare l'unità familiare come struttura sociale, cosa che personalmente faccio, è un atto nemico della rivoluzione e della comunità. Una donna con bambini piccoli non può attraversare la città per consegnare generi alimentari ai poveri o agli anziani, e raramente viene vista marciare per qualcosa. L'unità familiare è borghese per definizione. Anche la famiglia con le migliori intenzioni tende a pensare prima a se stessa. Penso che i giovani negli ultimi mesi ci abbiano dato un buon esempio sull'aspetto che dovrebbe avere la comunità. Niente mi ha rincorato più che vedere enormi folle di manifestanti multirazziali nelle strade d'America. Erano quasi tutti ragazzi. Il loro potere risiede nella capacità di mettere i loro "sé" fisici, ovvero i corpi, in strada. Lo sapevano, e lo hanno fatto». |